

Tra le spine del *gender*

ELVIRA LOZUPONE*

1. Un approccio interdisciplinare per comprendere il *gender*

Il tema dell'orientamento sessuale con le sue plurime implicazioni, che viene a torto o a ragione condensato nel termine "gender" cui si legherebbe una specifica corrente ideologica, è un tema particolarmente spinoso in campo sociale ed educativo, esploso negli ultimi anni¹, che ha avuto però il merito di favorire una riflessione accademica² e dare impulso ad un richiamo ad una rinnovata partecipazione delle famiglie all'interno della scuola in favore dell'educazione dei figli, con la pressante richiesta (rimasta a tutt'oggi inascoltata) di presa in carico da parte della scuola di un'istanza partecipativa finalizzata alla valutazione di alcuni progetti diffusi nelle attività scolastiche giornalieri.

Per tentare di comprendere sia pure in modo non esaustivo quali siano queste istanze è necessario addentrarsi in una trattazione che ha dello storico, del filosofico, del politico, e del sociologico più che

* AFFERENZA.

1. Nella scuola, il riferimento è alla polemica suscitata dal romanzo di M. Mazzucco, *Sei come sei* esplosa al liceo Giulio Cesare di Roma nell'Aprile 2014. È possibile anche fare riferimento all'inserimento della voce *Genere* ("gender") a cura di J. Burggraf, nel volume curato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Lexicon. Termini ambigui e discussi su famiglia vita e questioni etiche*, Bologna EDB, 2003, pp. 421–430.

2. Tra i contributi più recenti a titolo esemplificativo riportiamo: C. Ottaviano, L. Menta-sti, *Differenti sguardi cattolici sull'educazione di genere nella scuola italiana: chiusure identitarie o aperture di nuove sfide?* *AG About Gender International journal of gender studies*, vol. 6, n. 12 anno 2017 pp. 160–189; sempre sullo stesso periodico I. Fanlo Cortés *Costruzione e uso della c.d. ideologia de género in America Latina. La vicenda colombiana* pp. 381–393; R. Baiocco, S. Ioverno, *Omogenitorialità e benessere dei bambini e delle bambine: confusione dell'identità di genere o confusione dell'ideologia del gender?* «Giornale Italiano di psicologia», a. XLIII, nn. 1–2, marzo–maggio 2016, pp. 85–88; ma anche E. Lozupone, *Quasi un'apologia: Università e Terza Missione contro le discriminazioni di genere. Un contributo pedagogico*, «Rivista Scuola IaD Modelli», Politiche R&T, nn 13–14 2017, <http://rivista.scuolaiaed.it/>.

del pedagogico in senso stretto; d'altra parte queste dimensioni di studio compenetrano e costituiscono la pedagogia se pensata come una scienza dell'educazione, critica rispetto alla funzione meramente trasmissiva e adattiva nei confronti della società, e quindi in un dialogo che può anche farsi aspro con le istituzioni, educative e non, ancor di più se intesa come pedagogia epistemologicamente connotata come sociale; va detto inoltre che i temi e la diffusione del *gender mainstreaming*, e le relative critiche, oltre a costituire un'azione politica, tendono ad esercitare una pressione persuasiva orientata in un senso o nell'altro, al punto tale da creare apprendimenti attraverso lo sviluppo della raccolta di consenso e di una *forma mentis*, realizzando dunque un'azione che si può a pieno titolo definire didattica sia pure implicita, attraverso interventi educativi dalla intenzionalità più o meno dichiaratamente espressa.

La tematica genere educazione è consistente, e affonda le sue origini dall'antica Grecia al Medioevo, dalla precettistica per l'educazione dei principi in epoca rinascimentale, allo stesso Rousseau e più avanti in educandati e collegi. La Pedagogia di genere in particolare, è attualmente volta oltre che a superare il tema classico della constatazione della subordinazione storica del femminile rispetto al maschile, ad una linea di pensiero che si rivolge alla differenza sessuale, ai *men's studies* che affiancano i *women's studies*; il tema del genere tende poi oggi ad intersecarsi con le questioni culturali, con le ibridazioni del post-umano fino ad arrivare alla prospettiva *queer* che raccoglie coloro che rifiutano l'assunzione di una categoria identitaria particolare.

Questa indubbia vitalità degli studi in merito e il fermento provocato dalle loro implicazioni a livello sociale e culturale oltreché politico, costituiscono il motivo principale di una esigenza di ricostruzione della tematica nella sua genesi e nei suoi sviluppi attuali, che ne ponga in luce gli aspetti critici.

2. Il *gender* esiste... non esiste...

Per dare il giusto risalto ad alcuni aspetti della didattica del "gender" e dei suoi contenuti, nell'ottica pedagogica sopra delineata, non possiamo non fare riferimento ad una delle più importanti fonti di erogazione del sapere in epoca post-moderna: il *web*, nella sua espressione enciclopedica di Wikipedia. Il fatto che Wikipedia sia

affidata per il suo sviluppo, non ad un team di esperti, ma a volontari della diffusione del sapere, la rende non sempre affidabile, ma è proprio nel suo porsi come strumento democratico di produzione della cultura, il motivo della sua popolarità³.

Wikipedia dunque, alla voce “teoria del gender”⁴ tende a rispondere ad una domanda implicita: il gender esiste o no?⁵ In risposta al quesito viene esposta una ricostruzione storica — che non tralascia di menzionare documenti papali, magisteriali e vaticani in senso lato — del pensiero di coloro che affermano che il “gender esiste”.

Si tratterebbe infatti di un

neologismo nato in ambito cattolico negli anni novanta del XX secolo per riferirsi in modo critico agli studi di genere: coloro che fanno uso di questa locuzione sostengono che gli studi di genere nasconderebbero un progetto predefinito mirante alla distruzione della famiglia e della società fondate su un presunto ordine naturale.

In Italia, il termine è spesso usato in altre varianti quali *ideologia del gender*,

3. Con più di 45 milioni di voci in oltre 280 lingue, è l'enciclopedia più grande mai scritta, tra i dieci siti web più visitati al mondo e costituisce la maggiore e più consultata opera di riferimento generalista su internet.

4. Wikipedia, Teoria del *gender*, https://it.wikipedia.org/wiki/Teoria_del_gender. Si parla di *teoria* forse impropriamente tenendo conto del fatto che il gender viene rappresentato dalla dialettica di due variabili, la natura corporea e la cultura sociale che creano teorie assunte o messe in discussione: si fa riferimento in particolare all'essentialismo naturale, e al costruzionismo socio-culturale, cfr. A. FUMAGALLI, *La questione gender. Una sfida antropologica*, Brescia, Queriniana, 2015, p. 17.

5. Interessante come viene posta l'identica problematica da parte di Sara Garbagnoli autrice insieme a Massimo Prearo del libro *La Croisade «anti-genre» Du Vatican aux Manifs pour tous L'église catholique et ses alliés en croisade contre les politiques du genre et de la sexualité*, Les éditions textuel, Paris, 2017: «Il principale successo del discorso “anti-gender” è stato quello di riuscire a creare, con la complicità dei media che hanno spesso ripreso in modo acritico i termini utilizzati da questi attori, una controversia pubblica polarizzata attorno a false questioni quali «siete a favore o contro l'ideologia gender?» oppure “l'ideologia gender esiste o no?”. Si tratta di un vero e proprio veleno intellettuale che inquina il campo politico: le questioni politiche attorno alle quali dibattere dovrebbero essere come fare per ridurre le discriminazioni strutturali subite dalle donne e/o dalle persone lgbtqi, come fare per disfare, se non distruggere, le fondamenta del sistema eteronormativo che produce gli uomini e le donne come due “gruppi naturali” e complementari. Invece, la circolazione e la diffusione nello spazio mediatico e politico di etichette intellettualmente insensate e politicamente dannose e del principio di visione e di divisione che esse veicolano — supposti “anti-gender” contro supposti “progender” —». S. GARBAGNOLI, «Teoria del *gender*» come è nata e a cosa serve, Corriere della Sera, La ventisettesima ora, 6 novembre 2017 (modifica il 7 novembre 2017). http://27esimaora.corriere.it/17_novembre_06/teoria-gender-come-nata-cosa-serve-bbf2dfba-c2b0-11e7-985a-e44fi8aa540b.shtml?refresh_ce-cp.

teoria gender, ideologia gender, gender theory, gender ideology e ideologia del genere. Negli ambienti accademici la *teoria del gender* è generalmente considerata un tipico argomento fantoccio, da leggere nel contesto di una teoria del complotto.

La Chiesa cattolica si è pronunciata molte volte sul tema, come nei momenti di dialogo di Papa Francesco con i giornalisti nei suoi viaggi momenti privilegiati ma non ufficiali; esistono tuttavia riferimenti ufficiali in merito, di cui è particolarmente noto il pronunciamento di Papa Benedetto XVI nel discorso tenuto in occasione della presentazione degli auguri natalizi della Curia romana il 21 dicembre 2012⁶, in cui la contestazione e le preoccupazioni papali vertono su di una antropologia considerata erronea e sulla avvenuta divaricazione in certi ambienti politici ed attivisti, tra una natura preconstituita ed una volontà di autodeterminazione che prescinde dal dato naturale corporeo nella costruzione del sé psichico e dell'orientamento di genere⁷.

Altri pronunciamenti sono attribuibili a rappresentanti di dicasteri pontifici⁸ e pontifici consigli come T. Anatrella⁹, la già menzionata

6. «Sotto il lemma “gender”, viene presentato come nuova filosofia della sessualità. Il sesso, secondo tale filosofia, non è più un dato originario della natura che l'uomo deve accettare e riempire personalmente di senso, bensì un ruolo sociale del quale si decide autonomamente, mentre finora era la società a decidervi. La profonda erroneità di questa teoria e della rivoluzione antropologica in essa soggiacente è evidente. L'uomo contesta di avere una natura preconstituita dalla sua corporeità, che caratterizza l'essere umano. Nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto preconstituito, ma che è lui stesso a crearsela». Benedetto XVI, *Presentazione degli auguri natalizi della curia romana. Discorso del Santo Padre Benedetto XVI*. w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/\kernel\fontdimen3\font.\kernel\fontdimen3\font.\kernel\fontdimen3\font/hf_ben-xvi_spe_20121221_auguri-curia.html.

7. Altrettanto importanti sono le considerazioni della *relatio finalis* del Sinodo sulla famiglia del 2015 al n. 8 in cui si afferma: «Una sfida culturale odierna di grande rilievo emerge da quell'ideologia del “gender” che nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo» Synod15 – Relazione Finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco (24 ottobre 2015), 24.10.2015 <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2015/10/24/0816/01825.html>. Questi temi hanno ispirato anche l'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* del 2016 al n. 56.

8. In particolare la Congregazione per la Dottrina della Fede.

9. T. ANATRELLA, *La teoria del «gender» e l'origine dell'omosessualità. Una sfida culturale*, Roma, San Paolo 2015.

J. Burggraf e M. Peeters¹⁰; altri testi sono improntati alla ricerca accademica e teologica come quelli di G. Kuby¹¹, A. Fumagalli¹²; infine tra le pubblicazioni riservate al grande pubblico ricordiamo a titolo esemplificativo G.M. Carbone¹³, R. Puccetti¹⁴, T. Cantelmi¹⁵ e altri.

La modalità dicotomica di porre la questione (il “gender” esiste o no?) la rende problematica e foriera di conflittualità: non si comprende bene infatti come su tale questione debba porsi la possibilità di una “invenzione” da parte del principale rappresentante della cristianità — una delle grandi religioni monoteiste, e certamente non la sola — nella quale si riconosce (ancora) buona parte della popolazione mondiale, né come questa parte di popolazione mondiale abbia la necessità di ricorrere ad un tale artificio per liquidare un nodo socio-politico ed educativo di grande spessore; senza considerare poi che la visione papale sul tema risulta ispirata dal pensiero del capo nazionale di un'altra grande religione monoteista, il Grande Rabbino di Francia¹⁶.

Ancora: se la questione fosse inesistente per quale motivo i volontari della community di Wikipedia dovrebbero impegnarsi a dimostrarne l'inesistenza? Ancor di più: per quale motivo dovrebbero dedicarsi a questo tema ben due voci enciclopediche su portali di rilevanza globale come Wikipedia e il portale LGBT Wikipink¹⁷: in quest'ultimo caso soprattutto, si tratta di una voce corredata di citazioni e riferimenti, se non fosse — si ripete — che la questione così posta è polemica di per sé.

10. M. PEETERS, *Gender una questione politica e culturale*, San Paolo, Roma 2014.

11. G. KUBY, *Gender revolution. Il relativismo in azione*, Siena, Cantagalli, 2008.

12. A. FUMAGALLI, *op. cit.*

13. G.M. CARBONE, *Gender: l'anello mancante*, Bologna ESD, 2015.

14. R. PUCCETTI, *Leg-gender metropolitane*, Bologna ESD, 2016.

15. T. CANTELMI (a cura di), *Nati per essere liberi. Famiglia e scuola: educazione sessuale no-gender theory*, Milano, Paoline editoriale Libri, 2015.

16. G. BERNHEIM, *Matrimonio omosessuale, omogenitorialità e adozione: quello che spesso si dimentica di dire*. (versione italiana di Ada Treves), http://www.moked.it/unione_informa/130201/Bernheim.pdf.

17. WIKIPINK, Teoria del gender http://www.wikipink.org/index.php/Teoria_del_gender.

3. *Gender e gender theory: necessità di un'analisi comparata e internazionale*

In realtà la questione è veramente articolata e si cercherà di portare un contributo chiarificatore, attraverso alcuni studi che ne approfondiscono la rilevanza in termini di esercizio di diritti e di potere; si tratta di contributi essenziali per dare la giusta rilevanza ad un dibattito culturale e sociale, dagli inevitabili risvolti formativi, attualmente ineludibile.

La distinzione tra prospettiva di genere e ideologia di genere (o teoria del genere) è il primo passo che permette di non fare del *gender* un fantasma, ma consente di distinguere quale tra le due prospettive risulti maggiormente critica.

Da un punto di vista metodologico sembra opportuno privilegiare la consultazione di studi internazionali che vale ad apprezzare sia l'espansione del fenomeno¹⁸ che la riflessione su di esso, rispetto alla quale all'interno del mondo LGBT le posizioni risultano tutt'altro che omogenee¹⁹, come verrà illustrato più avanti. La predilezione per un approccio comparativo in questo caso, non vuole semplicemente affiancare contributi provenienti da diversi paesi, ma andrà alla ricerca del dibattito interno alle correnti che costituiscono l'universo *gender* con l'obiettivo di trovare quel minimo comun denominatore che consenta la messa a tema pedagogica della questione, in ordine alla tutela del minore, senza voler fuggire la difficoltà della tematica e le pressioni ideologiche. L'approccio comparativo in educazione d'altronde, non si limita ai sistemi scolastici, ma sviluppa in senso comparativo le dinamiche presenti all'interno dell'universo scolastico e i risvolti sociali dell'educazione.

È necessario infatti fornire criteri di analisi che si estraniino dal clamore "popolare" che si è creato intorno al tema per renderlo oggetto degno di indagine scientifica e pedagogica in particolare²⁰.

18. «È importante ricordare che una tale crociata sessista, antifemminista e omotransfoba non è fenomeno solo italiano ma riguarda un numero a tutt'oggi ancora crescente di contesti nazionali: dalla Francia alla Germania, dalla Polonia alla Russia, dalla Colombia al Brasile, dal Messico all'Uruguay» S. GARBAGNOLI art. cit.

19. Per onestà intellettuale va detto che anche nella Chiesa cattolica la posizione non è univoca cfr. A. FUMAGALLI, *op. cit.* pp. 64-70 e C. OTTAVIANO, L. MENTASTI. cit.

20. Lo sguardo internazionale evidentemente non prescinde dalla consapevolezza di una nutrita bibliografia italiana sul tema. Una sintesi pregevole si trova su G. BURGIO, *Il genere: le principali correnti teoriche*, *Education Sciences & Society*, vol. 6, n. 2 (2015), pp. 193-200.

Il lavoro che si presenta di seguito farà riferimento tra gli altri alla ricostruzione storico-politica, formulata da M. Miranda–Novoa dell’università “De La Sabana” in Colombia²¹.

4. Linee di evoluzione storica del termine

Il termine “genere” di per sé non si presenterebbe come problematico e non presenterebbe connotazioni positive o negative; sono le differenti forme interpretative del termine a stabilirne la problematicità.

Comunemente, si accetta di distinguere l’identità sessuale — riferita al sesso biologico — dall’identità di genere (in inglese, *gender*), che designa il versante sociale della differenza sessuale. Dalla seconda metà del XX secolo il termine *gender* sembra evolversi concettualmente a causa della sua crescente utilizzazione in altri ambiti, non di rado andando a sostituire il termine *sexo* impiegato a designare la dualità umana maschio femmina. A partire dai primi anni Duemila il suo utilizzo diviene sempre più frequente con il discorso che si è sviluppato attorno ad esso, a partire dalla sua funzione originaria esclusivamente grammaticale.

Attualmente è possibile distinguere due termini: la prospettiva di genere e l’ideologia (teoria) di genere: questa distinzione diviene fondamentale per comprendere la fondatezza delle preoccupazioni riguardo al *gender*. Per comprendere esattamente il valore sociale del discorso intorno al *gender*, Miranda–Novoa avverte la necessità di inquadrarlo all’interno dei rapporti uomo–donna e delle dinamiche delle lotte femministe.

Nel tentativo di dare organicità al nostro discorso procederemo secondo un metodo diffuso di organizzare la storia del femminismo secondo tre *epoche* o *ondate*, nella consapevolezza che si tratta di una sintesi parziale in cui i contributi riportati hanno un valore esemplificativo, dal momento che la storia delle donne e delle loro produzioni culturali non può di certo considerarsi esaurita in un breve saggio.

21. M. MIRANDA–NOVOA, *Diferencia entre la perspectiva de género y la ideología de género*. Dikaion, Norteamérica, 21, abr. 2013. <http://dikaion.unisabana.edu.co/index.php/dikaion/article/view/2749>.

4.1. *Prima ondata*

Il dialogo tra sesso e genere si evolve di pari passo con le modificazioni determinate storicamente nel rapporto uomo–donna. Il patriarcato vede una piena sovrapposizione tra sesso e genere e la subordinazione del sesso femminile a quello maschile. L'aspetto biologico riveste un ruolo determinante nell'attribuzione dei ruoli sociali che sono intrasferibili da un sesso all'altro. Di conseguenza si ascrive alla natura la causa dell'attribuzione di determinate funzioni all'interno della società: del pubblico e del privato. Al maschio spettano le attività pubbliche maggiormente importanti o considerate di maggior valore come la politica, l'economia, il lavoro remunerato; in contrapposizione, alla donna spetta la sfera privata dell'educazione dei figli, l'accudimento dei bambini, il lavoro domestico e le attività di minor valore per la società; allo stesso modo si instaura la nota caratteristica inferiorità e dipendenza della donna rispetto all'uomo.

Questa concezione presenta risvolti precisi a livello sociale e giuridico. La donna considerata lontana dalla vita pubblica godeva anche di minori diritti. La stessa soggettività giuridica ne risultava diminuita²².

Nella prima parte del XX secolo in reazione al modello della subordinazione si sviluppa il modello egualitarista; sorgono i primi movimenti per i diritti della donna che appaiono come risposta alle discriminazioni a cui era soggetta la condizione femminile.

Dunque inizialmente il discorso intorno al 'genere' verte sull'acquisizione di un'uguaglianza nel conseguimento ed esercizio di diritti nell'ambito lavorativo, economico e politico.

4.2. *Seconda ondata*

Negli anni Sessanta l'influenza del pensiero marxista ed esistenzialista provoca la nascita di nuovi movimenti di liberazione della donna. Uno dei punti critici di queste correnti — sostiene Miranda–Novoa — fu però il fatto che per essere uguale all'uomo, si ritenne che la donna dovesse spogliarsi di ogni caratteristica femminile che la rendeva subordinata all'uomo. Il modello dell'egualitarismo di fatto tendeva alla svalorizzazione delle differenze tra i sessi.

Tuttavia lo sviluppo dei femminismi non si può dire aver avuto una progressione omogenea; esso varia grandemente in base alle

22. Cfr. M. MIRANDA NOVOA, cit.

differenze nazionali religiose e politiche: la sociologa Karen Offen²³ in base ad uno studio comparativo di tali differenze, giunse alla conclusione che potevano identificarsi due linee di sviluppo all'interno del movimento femminista: una relazionale e una individualista.

Un'analisi simile trova riscontro in Anna Maria Kappeli²⁴ che si riferisce a due correnti nel femminismo: una egualitaria l'altra dualista, corrispondenti a due visioni della donna. La prima — sostiene la studiosa — trova nel legislatore il suo principale sostenitore, mentre la corrente dualista pone al centro la maternità come carattere peculiare che definisce la donna non solo fisicamente ma anche psichicamente e socialmente. Si pone l'accento sull'apporto della donna in quanto soggetto culturale e la maternità viene posta a fondamento di riforme educative e legislative. La dualità maschile e femminile e la famiglia conferiscono ad una nazione il collante della coesione socio politica in aperto contrasto con la prospettiva individualista.

La cosiddetta prospettiva di genere rientra proprio in questo contenitore del femminismo relazionale. Il focus relazionale infatti si incentra nella costruzione di una uguaglianza di diritti nella diversità dei sessi. Difende infatti la parità tra i due sessi, senza gerarchie.

L'argomentazione relazionale cerca l'uguaglianza senza rifiutare la differenza. Considera ingiusta la situazione delle donne nella società, responsabilizza le istituzioni pubbliche e considera che l'azione politica può cambiare lo stato di cose, e tutto senza rinunciare alla predilezione delle donne a considerarsi differenti dagli uomini. La corrente relazionale assume le rivendicazioni relative al diritto delle donne al lavoro fuori casa, a partecipare a tutte le professioni. Esige anche l'uguaglianza rispetto alle leggi civili, rispetto alla proprietà e alla persona.

Gli studi della statunitense Gayle Rubin in ambito antropologico culturale, divengono il luogo in cui l'espressione genere assume la dignità di una categoria di analisi atta a comprendere l'organizzazione sociale, economica, politica e giuridica, all'interno della quale la differenza tra uomo e donna si traduce in termini di disuguaglianza tra i sessi.

L'antropologa cerca di chiarire terminologicamente la doppia

23. K. OFFEN, *Defining Feminism: A Comparative Historical Approach*, Signs, vol. 14, n. 1 (Autumn, 1988), pp. 119–157.

24. A.M. KÄPPELI, *Escenarios del feminismo* in G. Duby, M. Perrot (a cura di), *Historia de las mujeres en Occidente*, Madrid, Taurus, tomo IV, 1991, pp. 498–499.

realtà del sesso e del genere. Per riuscire in questo obiettivo utilizza l'espressione *sex-gender system* che compare nel 1975 in *The Traffic in Women: Notes on the 'Political Economy' of Sex*²⁵.

Qui l'espressione "prospettiva di genere", mira alla distinzione tra la differenza sessuale e i ruoli sociali che si costruiscono a partire da detta differenza. Il principale obiettivo di Rubín è il conseguimento dell'uguaglianza di diritti ed opportunità tra uomo e donna, senza renderli omogenei. La prospettiva di genere qui coincide strettamente con la prospettiva relazionale.

Lo sviluppo della prospettiva di genere ha avuto l'importante funzione di richiamare l'attenzione sulle variazioni storiche e culturali degli archetipi del femminile e del maschile e è utile a tutt'oggi per arricchire la nostra comprensione della realtà sociale e i diversi modi in cui il maschile e il femminile intervengono nel suo costituirsi.

In questo senso emerge nella linea di studi sudamericani una chiara, netta distinzione tra questa prospettiva, che difende il diritto alla differenza tra uomo e donna e promuove la corresponsabilità nel lavoro e nella famiglia, in un'ottica differenzialista, rispetto all'assunto decisamente più radicale che tende a ignorare e annientare la diversità naturale di ambo i sessi²⁶.

Accanto a questo focus relazionale — sotto il cappello dei diritti tra uomo e donna — si afferma un focus individualista: l'egualitarismo, cioè la prospettiva volta ad assimilare giuridicamente il maschio alla femmina seguendo il modello unilaterale imposto a questa dalla Modernità ne diventa uno dei fuochi critici; grazie a un pieno riconoscimento dell'uguaglianza totale tra maschile e femminile si determinerebbe in ultima istanza lo sradicamento o eliminazione dello spazio sociale tradizionalmente occupato dalla donna. Jesús Ballesteros²⁷ segnala che per il riconoscimento della dignità umana diviene necessaria

la valorizzazione di criteri regolativi assunti da valori moderni, prevalendo l'esattezza sull'analogia; il superficiale sul profondo; l'analisi sulla sintesi; il discorso sull'intuizione; la competenza sulla cooperazione; la crescita sulla conservazione; il produttivo sul riproduttivo. La Modernità, in definitiva,

25. G. RUBIN, *The Traffic in Women: Notes on the 'Political Economy' of Sex*, in R. REITER (ed.), *Toward an Anthropology of Women*, New York, Monthly Review Press, 1975.

26. J. BURGGRAF, v. GÉNERO ("gender"), *Lexicón: Términos ambiguos y discutidos sobre familia, vida y cuestiones éticas*, Madrid, Palabra, 2004, pp. 524-525.

27. J. BALLESTEROS, *Postmodernidad: decadencia o resistencia*, Madrid, Tecnos, 2000.

tende a collocare la donna nei posti occupati fino ad allora solo dall'uomo, ma mantiene intatti i valori di quest'ultimo: specialmente l'individualismo e il volontarismo. Ciò implicava il desiderio di fare dalla donna un essere come l'uomo, svalutando ciò che è specificamente il femminile, come la maternità.²⁸

La prospettiva individualista del pensiero femminista lascia emergere una visione del pari individualista dei diritti umani che esalta l'indipendenza personale in tutti gli aspetti della vita. Tende a squalificare, disapprovare e rifiutare come insignificanti tutti i ruoli femminili definiti socialmente e a minimizzare le qualità correlate con il sesso, inclusa la possibilità di generare e tutto ciò che ruota intorno ad essa. Questo *focus* individualista porrà le basi per il rafforzarsi del femminismo radicale.

L'antropologia culturale tende ancora una volta ad approfondire il discorso della subordinazione femminile in epoca più recente. Il tema della supremazia tra uomini e donne all'origine di alcune battaglie femministe non va solo ricercato nei termini evidenti di disparità fisica, quindi come differenza in termini di statura come forza muscolare come organizzazione dell'apparato genitale. Secondo l'antropologa F. Héritier²⁹ ciò che è alla base dell'esercizio della supremazia del maschile sul femminile è la necessità di introdurre una gerarchia all'origine di qualcosa di incontrollabile per l'uomo che avviene a sua insaputa e autonomamente all'interno della donna come la fertilità, come generazione di individui maschi o femmine: «le donne riproducono ciò che è identico a se stesse ma hanno anche la capacità esorbitante di riprodurre corpi diversi da loro»³⁰

La capacità delle donne di riprodurre esseri simili a loro stesse ma anche diversi, non è accessibile agli uomini che tendono ad esercitare un controllo sulla riproduzione per assicurarsi una discendenza maschile. Sarebbe questa una delle funzioni della esogamia e il divieto di incesto, gestiti dagli uomini per creare alleanze al di fuori dal clan.

Nel "sistema patriarcale" la passività delle perdite di sangue denota la passività del femminile, così come la possibilità per l'uomo di farsi insanguinare o di far sanguinare l'altro indica il suo lato attivo. Le opposizioni ordinarie e tradizionali nei miti e nella letteratura del

28. J. BALLESTEROS, op cit. p. 130.

29. F. HÉRITIER, *Masculin/féminin II. Dissoudre la hiérarchie*, Odile Jacob, Paris 1996; tr. it. *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza*, Roma-Bari, Biblioteca Universale Laterza, 2000.

30. F. HÉRITIER, op. cit. p. 19.

maschile e del femminile (caldo/freddo, duro/molle, sano/malsano, rapido/lento, forte/debole, secco/umido...) diventano altrettanti campi in cui, più che il riconoscimento di una differenza, si dà luogo a una gerarchia.

L'obiettivo degli studi sul genere — nelle loro premesse — è stanare la gerarchia celata dietro l'idea di differenza.

4.3. Alcuni contributi di psicoanalisi e psicologia

Le istanze femministe non appartenevano esclusivamente alle donne né tantomeno alle donne come militanti in movimenti politici.

Un elemento importante nell'elaborazione della nozione di genere viene dalle ricerche dello psicanalista americano Robert Stoller³¹, che ha studiato a lungo la questione della transessualità. Col termine «genere», Stoller distingue ciò che è biologico da ciò che è psicologico nella definizione delle identità maschili e femminili. Negli studi di Stoller il genere rende problematica la maniera in cui ciascuno si appropria, in misura differente, di elementi della mascolinità e della femminilità. Egli considera il genere come «il grado di mascolinità e di femminilità, presente in ciascuno in un modo ogni volta particolare, in relazione al sesso biologico». Il vissuto del genere varia da un soggetto all'altro, secondo un mix variabile che costituisce il nucleo dell'identità di genere e che si costruisce a partire da una “forza” biologica, dall'assegnazione del sesso alla nascita e dalle relazioni con gli adulti più vicini, e in particolare con la madre.

Gli studi di Stoller si concentrano sull'approfondimento della dinamica sesso genere in individui transessuali per i quali la questione della “forza” biologica in relazione con le altre spinte culturali e familiari, si pone in modo particolarmente incisivo rispetto alla maggioranza della popolazione, riguardando peraltro una ristretta minoranza di individui, fatto che rende problematica la generalizzazione dei risultati sia all'interno della popolazione specifica, sia come fattore determinante sul costituirsi dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale nello sviluppo dell'individuo.

Nello stesso periodo, lo psicologo J. Money nel suo libro *Man and Woman, Boy and Girl: Differentiation and Dimorphism of Gender*³²,

31. R. STOLLER, *Sex and Gender: On the Development of Masculinity and Femininity*, New York City Science House, 1968.

32. Cfr. J. MONEY, A. EHRHARDT, *Man and Woman, Boy and Girl: Differentiation and*

sosteneva, al contrario rispetto a Stoller, la iniziale indifferenziazione sessuale del neonato a livello psichico; la differenziazione si acquisirebbe gradualmente nel processo di sviluppo attraverso la relazione con gli altri e le esperienze educative. Gli studi di Money sembrarono in un primo momento confermare questa tesi attraverso una evidenza scientifica inaugurata dal noto caso dei gemelli Bruce e Brian Reimer. Il tempo, i risultati disastrosi dell'esperimento e soprattutto le affermazioni generalizzate basate su di un unico caso di studio, mostrarono quello che alla lunga rappresentò il fallimento dei postulati di Money.

4.4. Terza ondata

Il femminismo radicale si sviluppa nel XX secolo e si avvale degli studi della psicoanalisi, della scuola di Francoforte e del circolo di Vienna e specialmente dell'esistenzialismo e del marxismo. Uno degli slogan di questa corrente fu "il personale è politico"³³, per indicare che ciò che avviene in ambito privato ha conseguenze in ambito pubblico e sociale.

Le militanti di questo movimento utilizzano il linguaggio della lotta di classe: le proposte si dirigono verso la ricerca di una soluzione definitiva al problema della subordinazione delle donne, che vanno definitivamente verso la direzione del contrasto all'attività riproduttiva riconosciuta come baluardo della supremazia assoluta del maschio nell'ambito della sessualità.

Aborto e pratiche contraccettive furono la risposta del femminismo radicale alla trappola del "sesso uguale genere" annientando la schiavitù riproduttiva come ultimo ostacolo alla piena liberazione della donna.

Tra le principali esponenti di questo movimento negli Stati Uniti furono Betty Friedan, Kate Millet e Shulamith Firestone, tra le altre; in Francia — come noto — si farà riferimento all'opera di Simone De Beauvoir *Le Deuxième Sexe* del 1949.

La separazione tra sesso e genere costituisce una delle principali caratteristiche di ciò che si è denominata come ideologia di genere, per la quale l'essere umano nasce neutro dal punto di vista del genere

Dimorphism of Gender, Baltimore, Baltimore, Maryland, Johns Hopkins University Press, 1972.

33. K. MILLET, *Politica sexual*, Madrid, Cátedra, 1995; cfr. anche A. CAVARERO, F. RESTAINO, *Le filosofie femministe*, Milano, Bruno Mondadori, 2009, pp. 32–33.

ed è socializzato successivamente come maschio o come femmina. L'appartenenza ad un genere e il conseguente orientamento sessuale si pongono a quel punto su di un *continuum* in contrasto con una visione 'binaria' dell'eterosessualità. Perciò si propongono diverse forme di genere che dipendono dall'orientamento sessuale, che non deve necessariamente essere determinato, ma può fluttuare attraverso diverse possibilità e combinazioni secondo quelle che sono le esperienze di vita del soggetto, le sue scelte e sperimentazioni in traiettorie di vita uniche, soggettive ed autodirette piuttosto che eteronomiche: essere omosessuale, lesbica, bisessuale o transessuale, risultano a quel punto equiparabili all'essere eterosessuale. Quindi, secondo le preferenze personali, ogni persona costruisce sé stessa durante la sua biografia, indipendentemente dal suo sesso biologico e dal contesto socioculturale in cui vive; si rivela una dinamica in cui la sola relazione concepibile fra natura e cultura è quella d'opposizione, di dualismo, fino a pervenire alla considerazione per cui il sesso, tanto quanto il genere, è un prodotto sociale. Il concetto di natura non viene negato, ma ignorato in quanto non operativo.

Ugualmente, partendo dalla concezione marxista di ideologia, si nota che uno degli aspetti ideologici in questa interpretazione del genere risiede nel suo proposito di eliminare, in modo assoluto e radicale, le differenze di genere e sesso, tra uomo e donna.

La categoria stessa del sesso sparirebbe, o addirittura svanirebbe, se l'egemonia eterosessuale venisse perturbata e rovesciata.³⁴

La giustificazione di tale obiettivo si radica nel fatto che l'accettazione di qualunque tipo di differenza tra i sessi è tradotta come perpetuazione e rinvigorimento del patriarcato, cioè del modello della subordinazione della donna rispetto all'uomo. Pertanto, secondo Ana Marta González, un altro aspetto ideologico nel discorso di genere è «considerare che la stessa differenza di genere costituisce intrinsecamente una realtà sociale oppressiva»³⁵.

Che si tratti di una vera guerra si palesa già nelle formulazioni del marxismo che tendeva ad incitare le minoranze sfavorite ad un odio che è l'anima della lotta di classe. Sotto il nome dell'uguaglianza a tutti i costi sembra nascondersi l'intenzione di amplificare le discri-

34. J. BUTLER, *Questione di genere, il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, Roma-Bari, 2013, p. 86.

35. A.M. GONZÁLEZ, *Género sin ideología*, «Nueva Revista», 124 (2009), p. 38.

minazioni e le ingiustizie affinché diventino una forza che travolga il dominatore, il patriarca, il genere eterosessuale. Le lotte del *gender* vengono assimilate alle lotte contro la discriminazione razziale come lotta di minoranze oppresse. E la denuncia del potere maschile si sposta progressivamente verso una politica di trasformazione del genere, volta a modificare la stessa distinzione fra i sessi: «Scopo definitivo della rivoluzione femminista deve essere non solo porre fine al privilegio maschile, ma alla distinzione stessa dei sessi»³⁶.

L'odio è capace di creare antagonismo e attraverso di esso cambiare la storia. Quando questa lotta passa da una simbologia maschile tendenzialmente oggettuale (che coinvolge il lavoro, la politica, l'economia) ad una lotta dai caratteri maggiormente femminili, ossia intersoggettiva, essa arriva a coinvolgere le relazioni umane come la famiglia, le relazioni, la persona. Il marxismo in chiave femminista punta a raggiungere l'umano dal di dentro come identità, per smozzarla e decostruirla fino a svuotarla. Sostiene in proposito Butler una delle più importanti esponenti di questo femminismo della post modernità, riferendosi a Wittig:

Wittig sostiene che solo assumendo il punto di vista dell'universale e dell'assoluto, lesbizzando effettivamente il mondo intero si può distruggere l'ordine obbligatorio della eterosessualità [...] soltanto una strategia di guerra le cui proporzioni rivaleggino con quelle dell'eterosessualità obbligatoria riuscirà a contrastare efficacemente la sua egemonia epistemica.³⁷

5. La “teoria” del *gender* non è un'invenzione

Sono proprio le considerazioni relative alla lotta marxista all'interno delle rivendicazioni femministe della post modernità che depongono per una lotta senza quartiere dai contorni assolutistici e dunque ideologici nei confronti dell'eteronormatività che fanno del *gender* un'emergenza che deve interrogare la società tutta e non soltanto il mondo cattolico; e sono proprio questi tratti e le testimonianze di personaggi attivisti in questo campo che mostrano la debolezza delle affermazioni di chi sostiene che il “gender” non esiste.

Quello che esiste è uno scontro che assume dimensioni antropologiche e ubiquitarie di due odi irriducibili: l'atteggiamento di

36. S. FIRESTONE, *The dialectic of sex*, Bantam Books, New York 1970, p. 12.

37. J. BUTLER, *op. cit.*, p. 171.

certi eterosessuali che tendono a discriminare persone LGBT e il contrasto di tale atteggiamento da parte delle vittime: è qui che nasce l'omofobia e il suo interfaccia, la lotta contro l'omofobia.

L'origine etimologica del termine *fobia* come *aracnofobia*, *agorafobia* non sembra però avere a che fare con il termine *odio* verso qualcuno o qualcosa, ma piuttosto di *paura* che spinge non tanto ad attaccare quanto a fuggire; la fobia si instaura quando si teme qualcuno e si mettono in atto strategie di evitamento di vario tipo: considerare ad esempio una difficoltà insormontabile parlare di temi legati all'omosessualità e alla sua cultura con un atteggiamento critico; affermare che si tratta di temi sensibili a tal punto da diventare tabù; non poter criticare progetti di contrasto al pregiudizio omofobico che sono parziali, carenti nella progettazione pedagogica e nei contenuti proposti, quando non ideologicamente orientati, senza passare per essere ultracattolici e omofobi, questo sembra essere e/o indurre un atteggiamento realmente omofobico³⁸: in realtà l'omofobia in questa accezione sembra essere proprio la risultante di questa lotta in atto.

6. Lo “scompiglio” *queer*

La situazione di scontro antropologico tende ad ingarbugliarsi nel momento in cui in questa galassia filosofica e politica viene ad inserirsi la *queer theory*.

Il movimento *queer* tende ad estremizzare la contestazione nata dai *gender studies*. Il termine *queer* significa “strano”, “losco”. Il *queer* è lo “svitato” che si oppone al normato, allo *straight*, all'eterosessualità. Il pensiero *queer* attacca direttamente le “costrizioni” della normalità. In quanto minoranza, il movimento *queer* non punta ad “assimilarsi” alla cultura maggioritaria, ma a metterla in discussione nel suo nucleo costitutivo.³⁹

38. E. ROZE, *Verità e splendore della differenza sessuale* Siena, Cantagalli, 2014, pp. 70–71. Come sostiene pure X. Lacroix, «non si capisce bene per quale motivo si dovrebbe considerare sbagliata un'inquietudine rispetto ad un discorso che tende all'indifferenziazione». X. LACROIX, *In principio era la differenza, omosessualità, matrimonio, adozione*, Milano, V&P, 2006, p. 114.

39. J. ARENES, *Il problema del genere, intervento all'Assemblea plenaria della Conferenza dei vescovi francesi Lourdes nel novembre 2006* (cf. Regno–att. 2, 2007, 5). www.dehoniane.it:9080/komodo/trunk/webapp/web/files/riviste/archivio/02/200711377a.htm.

Questa dottrina denuncia il presupposto “eterosessista” dei discorsi sulla differenza. L’opera chiave è quella di Judith Butler, *Gender trouble. Feminism and the subversion of identity*⁴⁰, del 1990 tradotto in Italia solo nel 2013.

La nozione di “genere”, nel pensiero della filosofa statunitense, è stata costruita secondo i presupposti “eterosessisti” dominanti. Da qui la necessità di creare un nuovo paradigma antropologico, non più soggetto all’“eterosessualità obbligatoria”, Portare «scompiglio» nel campo del genere significa riferirsi all’eccezione per pensare alla regola, ma anche a mostrare la provvisorietà di una struttura, quella del genere, che si costituisce di per sé come imitativa. Le persone travestite ne rappresentano in qualche modo l’incarnazione.

In imitating gender, drag implicitly reveals the imitative structure of gender itself — as well as its contingency.⁴¹

Butler sostiene che il paradigma del travestito è portatore di una verità che si cela dietro la struttura imitativa del genere: tutti ci travestiamo, il dato naturale non ha più peso; tutti siamo quello che ci viene imposto di essere e possiamo diventare — anche provvisoriamente — quello che desideriamo, al di fuori di ogni normatività. Riferirsi a situazioni–limite, come il transessualismo, ha proprio la funzione di presentare il dato biologico come virtuale. «Portare scompiglio» nel genere significa contrapporre in un gioco di contrari quella che è la percezione della realtà: dare un carattere di realtà a corpi considerati sin qui come virtuali e al tempo stesso dare un carattere d’irrealtà a ciò che era prima visto come naturale.

Ancora una volta la realtà del transessuale viene assunta a paradigma simbolico, non essendo immediatamente chiaro che cosa si percepirebbe rispetto alla sua identità corporea se un uomo, una donna, oppure un uomo diventato donna.

La metodologia *queer* non si richiama a un’identità particolare, ma a un movimento di rimessa in causa delle identità, considerate come normative. Nulla in quest’ottica deve portare a pensare all’esistenza di due soli generi. Portando quest’idea alle sue conseguenze più estreme, non si tratterebbe neppure di utilizzare cinque o più generi, ma semplicemente di rifiutare ogni categoria di matrice di

40. J. BUTLER, cit.

41. J. BUTLER, *op. cit.*, p. 137.

genere socialmente istituita, come un artificio libero da vincoli. L'ideologia *queer* riconosce che l'identità non è né essenziale né fissa; è un continuum fluido. Possono rientrarvi a pieno titolo coloro che rifiutano «le tradizionali identità di sesso–genere e di preferenze sessuali, incluse le persone eterosessuali che hanno preferenze sessuali non eteronormative (ad esempio i sadomasochisti, i poliamoristi, ecc.)»⁴².

Per quanto stravagante se ragionato in termini strettamente *queer* è possibile in qualche modo provare a stilare una classificazione di orientamenti di genere e sessuali di persone che si riconoscono nella condizione *queer* come riportato da Lewis, Quaranta, Ribet che vi si riferiscono come ad

un termine–ombrello che può raggruppare molte categorie, tra le quali la categoria “gay”, “lesbica”, “bisessuale”, “transessuale” ed “intersex” (benché non sia sinonimo di esse), ma soprattutto è una parola che raggruppa molte persone che non si identificano (o non vogliono identificarsi) con nessuna categoria particolare”.

Alla luce di tale e tanta eterogeneità non è difficile immaginare come all'interno di questi schieramenti ideologici le posizioni siano tutt'altro che univoche e compatte.

42. E. LEWIS, P. QUARANTA, E. RIBET, specificano le categorie che rientrerebbero nel movimento politico e nell'ideologia *queer*: «Le persone omosessuali (gay e lesbiche); le persone bisessuali; le persone *intersex* (interessuate) — una volta chiamate ermafrodite [...]; le persone transessuali — persone che sentono che il loro genere sia diverso dal loro sesso biologico. Scelgono di vivere nel ruolo di un “altro” genere e cercano di modificare i loro corpi attraverso trattamenti ormonali e/o chirurgici per adeguare il corpo alla percezione di sé; *transgender* — persone che scelgono di vivere nel ruolo di un genere diverso dal loro sesso biologico ma che non hanno l'intenzione (o che hanno poca intenzione) di cambiare i loro organi sessuali attraverso la chirurgia genitale. Anche, persone che rompono o distendono i limiti di genere come protesta ai meccanismi eteronormativizzanti della società; travestiti — “persone che trovano piacere sessuale o emozionale nell'indossare abbigliamento del sesso opposto. [...] Il travestito è perfettamente contento di rimanere con il corpo in cui è nato, ma ama la fantasia di impersonare un membro del sesso opposto”; *drag queens* — uomini omosessuali che a volte si vestono da donna; *drag kings* — donne lesbiche che a volte di vestono di uomo; eterosessuali con comportamento non–eteronormativo (ad esempio certi travestiti, persone che praticano sadomasochismo [S&M] o *bondage*, persone poliamorose [chi preferisce una cosiddetta relazione aperta], ecc.); artisti di pornografia, particolarmente di post–pornografia (...); lavoratori/trici del sesso (prostitute)». E. LEWIS, P. QUARANTA, E. RIBET, ‘*Queer*’, ‘*minority stress*’, linguaggi inclusivi: *Dalle prospettive “insolite” alla poesia, proposte per combattere le discriminazioni e gli stereotipi, per affermare i diritti umani e la libertà*, Realizzazione editoriale a cura del paese delle donne “Casa internazionale delle donne” Roma, 2007, pp. 117–118.

7. Gender: una galassia conflittuale

Il conflitto tra le persone transessuali e le femministe diviene in questo contesto emblematico: i tre autori sopra citati ne rilevano la consistenza fin dal 1991 in occasione del Michigan Womyn's Music Festival in cui ad una transessuale fu vietato l'ingresso alla manifestazione perché vi poteva essere ammessa solo una "donna nata donna" (quaranta cit. p. 120).

Anche in Italia la partecipazione di uomini transessuali alla manifestazione contro la violenza sulle donne del 24 novembre 2007, ha posto in questione una omogeneità di vedute tra coloro che sentono di appartenere al movimento femminista o comunque tenderebbero a solidarizzare con le loro posizioni e la posizione radicale delle femministe che sono determinate a ribadire per le donne e lesbiche la scelta di una precisa ed esclusiva scelta identitaria, chiusa a contaminazioni di qualunque tipo.

Conflittualità vengono rilevate anche tra gruppi transessuali e *trans gender*: la formulazione non esplicita di gerarchie creerebbe atteggiamenti di svalutazione più o meno latente quindi di non piena integrazione e di rischio di marginalizzazione tra gruppi, come sostenuto da Bornstein⁴³:

A volte i/le transessuali operati/e guardano con condiscendenza i/le transessuali non-ancora-operati/e, i/le quali guardano con condiscendenza le persone "transgender", le quali guardano con condiscendenza i "shemales", che guardano con condiscendenza le "drag queens", le quali guardano con condiscendenza i travestiti "out" (i travestiti che parlano apertamente del loro comportamento), i quali guardano con condiscendenza i travestiti closeted (i travestiti che nascondono il loro comportamento), i quali guardano con condiscendenza i/le transessuali operati/e. Questa gerarchia, o piuttosto cerchio, visto che comincia e finisce con lo stesso gruppo, mostra uno dei meccanismi che crea tensioni e discriminazioni e causa una mancanza di unità dentro la (eventuale) comunità "trans".⁴⁴

43. K. BORNSTEIN, *Gender Outlaw: On Men, Women and the Rest of Us*. New York, Routledge, 1994, p. 67-68.

44. E. LEWIS, P. QUARANTA, E. RIBET, *op. cit.* pp. 120-121.

8. How did I make such a mess?

Le persone transessuali, nella galassia *gender* vengono di volta in volta o considerate irrilevanti ai fini di una battaglia politica per l'essere nate in un 'modo' e poi divenute 'altro' o strumentalizzate a favore delle posizioni che auspicano una possibilità di fluttuazione del genere, come esempio paradigmatico di questa possibilità. La posizione delle persone transessuali non è sempre accondiscendente e acritica sul tema.

Esse divengono anche in qualche modo paradigmatiche dell'operazione impropria che sta avvenendo ed è avvenuta a livello educativo, nelle scuole italiane, ma anche nelle università statunitensi. Ancora una volta l'adozione di una prospettiva comparata diviene illuminante ai fini della riflessione pedagogica e alla criticità in termini antropologici di una posizione decostruttiva delle identità di genere.

Jake Pyne affronta la realtà percepita dal mondo trans sulla tematica⁴⁵. Non tutta la popolazione trans ideologicamente impegnata si riconosce nel mondo *queer*, e ciò proprio per il fatto che questa posizione filosofica ha come carattere distintivo una intrinseca fluidità e indeterminatezza; Pyne riporta le riflessioni di J. Kaufmann che è costretta a confrontarsi con il pianto di una studentessa trans che la accusa di averle smantellato l'identità faticosamente costruita nel corso degli anni anche a seguito dell'intervento, durante una lezione sulla "decostruzione del genere" quando — secondo la studiosa — era suo intento decostruire il genere (*gender*) e non cancellare (*erase*) la sua identità⁴⁶. «How did I make such a mess?» si domanda costernata.

L'opzione delle persone transessuali di avere un vero sé in un corpo sbagliato è per i sostenitori del pensiero *queer* fortemente contrastante con i loro presupposti⁴⁷.

45. J. PYNE, *Queer and trans collisions in the classroom: a call to throw open theoretical doors in social work education* in S. HILLOCK, N.J. MULÉ, *Queering Social Work Education*, UBC Press, Vancouver, Canada, 2016.

46. «I made one of my participants cry. Jessie, a self-identified male-to-female transsexual, was dismayed after reading a completed study in which I examined the narrative construction of her gender. Wiping tears from her eyes, she said, "You have taken away the identity I have worked all my life to build... Who am I if you take this away?" I was pained, for my desire was to deconstruct gender, not erase her identity. Yet, Jessie appeared diminished, slumped in her chair, shoulders crumpled, and tears on her cheeks. How did I make such a mess?» J. KAUFMANN, *Trans-representation, Qualitative Inquiry*, 16(2) 104-115, 2010.

47. J. PYNE, cit. p. 59.

Le riflessioni filosofiche del pensiero *queer* hanno spesso determinato una frattura abissale rispetto alle aspirazioni di concrete delle persone trans; in particolare ricordando l'episodio della morte violenta di una persona transessuale, Xtravaganza, assassinata a New York negli anni ottanta Pyne afferma che le aspirazioni di questa persona (l'operazione, una casa, un marito) per quanto docili rispetto all'eteronormatività le avrebbero salvato la vita⁴⁸.

Il disfacimento dell'identità può mettere in serio pericolo persone che nella loro condizione sono costrette a trovarsi ai margini. C'è dunque bisogno — sostiene Pyne — di aprire le porte della teoresi a speculazioni che tengano maggiormente in conto dello “spazio vitale” (*living space*) delle persone, dell'ontologia del *gender* così come delle opzioni autoconoscitive dei soggetti coinvolti⁴⁹. Nella trattazione dello statunitense il termine *some* è ricorrente, ed ha la funzione di puntualizzare la diversità interna alla condizione transessuale che non sempre intende allinearsi con le opzioni *queer*, soprattutto nei casi in cui la fluidità di genere rappresenta veramente un'insopportabile imposizione.

Un tema consueto nella narrativa transessuale sta infatti nel divenire finalmente chi si sente di essere, motivo per cui per molti di loro la fluidità di genere è irrilevante, ma non per tutti⁵⁰. E davvero si rischia di cadere in una dicotomia morale per cui il sovversivo è buono e il mansueto cattivo; non va dimenticato, sostiene Pyne, che la corporeità è il terreno contingente di tutta la nostra conoscenza essendo per taluni l'incoerenza di genere una zona a malapena vivibile, soprattutto nei casi in cui il transessuale inizia un viaggio di integrazione e integrità personale. Dunque se per alcuni il permanere in una zona di indefinizione può rappresentare un elemento estetico, per altri individui va appurato il criterio mediante il quale si accertano determinati significati.

È necessario distinguere tra *trans gender* espressione del nomadismo *queer* e transessuali desiderano essere riconosciuti come uomini e donne.

Questa determinazione del mondo transessuale di non riconoscersi nella fluttuazione *queer* è all'origine di un conflitto ideologico che si consuma negli anni Novanta. In effetti il mondo e le scelte

48. Ivi, p. 60.

49. J. Pyne, cit. p. 61.

50. Ivi, p. 61-69.

trans risultano in molti casi “altamente *unqueer*”: l’orientamento di genere nel mondo transessuale rispecchia quanto accade nella società tra individui eteronormati e persone omosessuali: per alcuni infatti il genere deve essere certo e non ambiguo, mentre per altri è pensabile la fluidità di genere. Pyne conclude che è necessario, quando si parla di persone transessuali, frenare l’anelito ideologico che porta a sospettare di una falsa coscienza nelle scelte delle persone (*for the subject about which it opines*), soprattutto se non aderiscono in modo acritico alla suggestione della fluidità *queer*. Nella corsa verso la decostruzione è necessario avere un freno d’emergenza che eviti disastrosi effetti.

Ciò che un essere umano può conoscere del se’ somatico e ciò che può articolare di questo *self* sono domande che devono restare aperte. C’è sempre il rischio di cadere nel binarismo evidentemente anche da parte dei decostruttori, soprattutto nel caso in cui la natura e il dato biologico si presentano nella propria forza strutturante il sé e l’identità.

Come uscirne dunque? Una strada sembra quella del pluralismo tante volte invocata così come quella della cura delle persone, piuttosto che di sterili e perniciose affermazioni ideologiche.

Dunque il dato biologico innato o in questo caso, acquisito, sembra avere una certa importanza con buona pace dei decostruttori accaniti. Di fronte ad una diffusione generalizzata e acritica di progetti che fanno della decostruzione la propria bandiera attraverso istanze esplicite verso la fluidità o cavalli di Troia più o meno identificabili, è necessario porsi delle domande in vista di una personalizzazione e differenziazione degli interventi o, per riprendere il tema scolastico, prendere in considerazione l’istanza di alcune famiglie che ritengono di dare importanza al dato biologico e per non creare confusione o disallineamenti educativi nei minori reputano di impartire nozioni diverse con l’appoggio di una scuola aperta e plurale, magari senza interferire con aspirazioni diverse; cui si associa la questione relativa a *cosa importa* alle persone rispetto a *cosa succede* nelle persone (*what matters to people and not what is the matter with them*)⁵¹.

Dunque ad *alcuni* potrà anche interessare il liberarsi da vincoli relativi a due o più generi specifici. Al contrario *per altri* ciò che conta sarà avere *una* determinata identità di genere.

51. H.S. RUBIN, *Phenomenology as Method, Trans Studies GLQ: A Journal of Lesbian and Gay Studies* (1998) 4(2): 263–281.

L'indicazione che emerge da questo lavoro è un invito a sviluppare un atteggiamento cauto verso posizioni esageratamente *trenchant* in favore di una riflessione scientificamente e pedagogicamente fondata su ciò che conta davvero per le persone, rivolgendo questo invito sia ai sostenitori che agli oppositori della fluidità di genere.

La persona transessuale ci parla di una nuova possibilità di vita, di un Io che si muove in un corpo che si è sottoposto alla violenza dei trattamenti ormonali, che, nonostante ciò, continuerà a permanere in un conflitto 'genetico' oltreché fisiologico; non potrà modificare la natura genetica delle cellule che lo compongono (sessuate una ad una) e il funzionamento neuronale encefalico che si mantiene 'maschile' o 'femminile' per certi aspetti della sua fisiologia: potremmo a buon diritto parlare di nuova nascita, dell'esito difficile di un percorso che inizia ben prima delle operazioni chirurgiche e della fragilità intrinseca ad una identità appena acquisita.

Dunque come commuovono le lacrime della persona trans decostruita inconsapevolmente, ma contro la sua volontà, come dimostrano gli esiti disastrosi di un processo violento che pretenderebbe di fare entrare le persone *trans* automaticamente nella categoria *queer*, che ci pongono in una situazione di allerta, così deve essere il richiamo verso altra categoria a rischio di marginalizzazione verso cui sempre si mantiene alto il rischio di sordità elettiva da parte degli adulti; e rispetto ai quali la Pedagogia diviene cassa di risonanza costitutivamente e per vocazione: ci riferiamo ai minori, che stanno naturalmente nascendo alla vita, nel delicato processo di acquisizione di una certa e stabile identità. La 'lotta' *gender* come tale, riguarda gli adulti e i loro obiettivi, e non deve interferire con lo sviluppo di coloro che si affacciano alla vita, nella prospettiva di acquisire una condizione adulta.

Se avverrà in un futuro prossimo che l'identità di *alcuni* non sia più così nettamente circoscritta, le spine del *gender* non possono avere la pretesa di soffocare e imporsi sulle aspirazioni educative — e sono la maggioranza comunque — di coloro che si riconoscono, coltivano e trasmettono una identità *cisgender*. Il gioco della complessità si mantiene trasversale e nella scuola non può che tendere all'inclusione.

Dunque le porte teoretiche della decostruzione e sovversione dell'identità che sono state prematuramente chiuse, al netto di queste osservazioni problematizzanti, vanno ri-aperte nel rispetto di ciò che la persona desidera e pensa di sé come soggetto, conferendogli,

in quanto tale, adeguata autorità su ciò che lo riguarda. Quello che veramente conta — conclude Pyne — è usare una teoria per crescere, non per ridurre lo spazio di vita, e di esperienza e di interiorità.

9. Spuntare le spine del *gender*

Alla luce di quanto esposto sembra che le preoccupazioni non siano senza fondamento; che esiste una linea ideologica che non intende tenere nel debito conto l'impatto del dato biologico sulla identità, che pure non si esaurisce in esso, che trascura l'impatto sociale di una guerra che se portata avanti come illustrato, non otterrà altro effetto che la generazione di ulteriori stereotipizzazioni e pregiudizi insieme con processi sommari verso l'omofobia e le prevedibili ritorsioni, e dando valore al diritto soggettivo tende a trascurare le necessità legate all'etica, e all'etica sociale.

Tutti questi aspetti come sembra evidente, tendono poi alla divisione dell'individuo, al suo interno e al di fuori di sé, attraverso un processo che dal *divide (et impera)* perviene alla negazione della continuità generazionale e quindi anche alla sua direzione verso il futuro che è *trascendenza*.

Obiettivo pedagogico diviene allora:

- a) lo smascheramento delle ideologie che si celano dietro improvvisate sperimentazioni educative;
- b) portare intenzionalità inclusiva, nei progetti che entrano nella scuola con particolare attenzione alla scuola primaria;
- c) cercare al contempo, secondo un principio parimenti inclusivo, e laddove possibile, elementi di una ricerca comune anche con persone LGBT.

Porre un *alert* sociale, educativo, psicologico e sanitario sulle situazioni a rischio di potenziale di abuso genitoriale⁵² nei luoghi della sanità, dell'educazione e della cura, soprattutto rispetto ad alcune categorie:

52. Cfr. Gruppo di lavoro SINPIA sugli abusi in età evolutiva, *Linee guida in tema di abuso sui minori*, Revisione approvata in CD SINPIA il 15 febbraio 2007, <https://www.sinpia.eu/atom/allegato/154.pdf>.

- a) verso i cosiddetti bambini *gender non conforming*, valutando con esattezza la diagnosi a partire dall'incidenza di questi casi nella popolazione;
- b) verso la cosiddetta *disforia di genere*, valutandone con esattezza il perdurare nel tempo (si parla in ogni caso nei bambini di un'incidenza dell'1%)⁵³ o l'occasionalità (che è carattere presente nella stragrande maggioranza dei casi)⁵⁴ evitando la tendenza — ricorrente in campo scientifico come illustrato in questa trattazione — di considerare la minoranza come norma, considerando invece l'obiettivo che la minoranza non subisca trattamenti differenti rispetto alla norma.

Va in ultimo tenuto in conto un rischio di abuso genitoriale indotto da falsi messaggi mediatici che potrebbe portare i minori a subire interventi chirurgici e farmacologici, per l'arresto della crescita puberale contro la propria volontà.

La pedagogia nel suo carattere offensivo si pone come contrasto a qualunque forma di colonizzazione ideologica per favorire nel soggetto la costruzione di una epistemologia personale attraverso spazi autentici di comprensione della realtà, affinché possa esercitarsi il diritto alla scelta. Punta a limitare e risolvere l'atteggiamento di *ingenuità patologica* che porta all'adattamento al comune sentire divenendo allievi docili di una didattica, esercitata capillarmente a diversi livelli di intenzionalità. Il primo livello per divenire consapevoli è offrire informazioni, il secondo livello si traduce pedagogicamente nel tentativo di spuntare le *spine del gender* attraverso un atteggiamento di cura e rispetto delle minoranze e nei confronti dei minori; rispettosa, metodologicamente parlando, e secondo quanto esposto della complessità della situazione; è quanto auspichiamo di aver fatto con questo lavoro.

53. Gruppo di lavoro SINPIA sugli abusi in età evolutiva, *Linee guida in tema di abuso sui minori*, Revisione approvata in CD SINPIA il 15 febbraio 2007, <https://www.sinpia.eu/atom/allegato/154.pdf>.

54. *Gender Non-Conforming & Transgender Children, Section on Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender, Health and Wellness (SOLGBTHW)* (Copyright © 2015 American Academy of Pediatrics) <https://www.healthychildren.org/English/ages-stages/gradeschool/Pages/Gender-Non-Conforming-Transgender-Children.aspx>.

Riferimenti bibliografici

- ANATRELLA T., *La teoria del «gender» e l'origine dell'omosessualità. Una sfida culturale*, Roma, San Paolo, 2015.
- BALLESTEROS J., *Postmodernidad: decadencia o resistencia*, Madrid, Tecnos, 2000.
- BORNSTEIN K., *Gender Outlaw: On Men, Women and the Rest of Us*. New York, Routledge, 1994.
- BURGIO G., *Il genere: le principali correnti teoriche*, *Education Sciences & Society*, vol. 6, n. 2 (2015), pp. 193–200.
- BUTLER J., *Questione di genere, il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, Roma–Bari, 2013.
- CANTELMÌ T. (a cura di), *Nati per essere liberi. Famiglia e scuola: educazione sessuale no-gender theory*, Milano, Paoline editoriale Libri, 2015.
- CARBONE G.M., *Gender: l'anello mancante*, Bologna ESD, 2015.
- FIRESTONE S., *The dialectic of sex*, Bantam Books, New York 1970.
- FUMAGALLI A., *La questione gender. Una sfida antropologica*, Brescia, Queriniana, 2015.
- GARBAGNOLI S., PREARO M., *La Croisade «anti-genre» Du Vatican aux Manifs pour tous L'église catholique et ses alliés en croisade contre les politiques du genre et de la sexualité*, Les éditions textuel, Paris, 2017.
- GONZÁLEZ A.M., *Género sin ideología*, *Nueva Revista*, 124 (2009).
- HÉRITIER F., *Masculin/féminin II. Dissoudre la hiérarchie*, Odile Jacob, Paris 1996; tr. it. *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza*, Roma–Bari, Biblioteca Universale Laterza, 2000.
- HILLOCK S., MULÉ N.J., *Queering Social Work Education*, UBC Press, Vancouver, Canada, 2016.
- KÄPPELI A.M., *Escenarios del feminismo* in G. Duby, M. Perrot (a cura di), *Historia de las mujeres en Occidente*, Madrid, Taurus, tomo IV, 1991, pp. 498–499.
- KAUFMANN J., *Trans –representation*, *Qualitative Inquiry*, 16(2) 104–115, 2010.
- KUBY G., *Gender revolution. Il relativismo in azione*, Siena, Cantagalli, 2008.
- LACROIX X., *In principio era la differenza, omosessualità, matrimonio, adozione*, Milano, V&P, 2006.
- LEWIS E., QUARANTA P., RIBET E., *'Queer', 'minority stress', linguaggi inclusivi: Dalle prospettive «insolite» alla poesia, proposte per combattere le discriminazioni e gli stereotipi, per affermare i diritti umani e la libertà*, Realizzazione editoriale a cura de: il paese delle donne “Casa internazionale delle donne” Roma, 2007.
- MAZZUCCO M., *Sei come sei*, Torino, Einaudi, 2013.
- MILLET K., *Política sexual*, Madrid, Cátedra, 1995; cfr. anche A. Cavarero, F. Restaino, *Le filosofie femministe*, Milano, Bruno Mondadori, 2009.

- MONEY J., EHRHARDT A., *Man and Woman, Boy and Girl: Differentiation and Dimorphism of Gender*, Baltimore, Baltimore, Maryland, Johns Hopkins University Press, 1972.
- OFFEN K., *Defining Feminism: A Comparative Historical Approach*, *Signs*, vol. 14, n. 1 (Autumn, 1988), pp. 119–157.
- PEETERS M., *Gender una questione politica e culturale*, San Paolo, Roma 2014.
- Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Lexicon. Termini ambigui e discussi su famiglia vita e questioni etiche*, Bologna EDB, 2003.
- PUCETTI R., *Leg-gender metropolitane*, Bologna ESD, 2016.
- ROZE E., *Verità e splendore della differenza sessuale* Siena, Cantagalli, 2014.
- RUBIN G., *The Traffic in Women: Notes on the 'Political Economy' of Sex*, in R. REITER (ed.), *Toward an Anthropology of Women*, New York, Monthly Review Press, 1975.
- RUBIN H.S., *Phenomenology as Method*, *Trans Studies GLQ: A Journal of Lesbian and Gay Studies* (1998) 4(2): 263–281.
- STOLLER R.; *Sex and Gender: On the Development of Masculinity and Femininity*, New York City Science House, 1968.

Riferimenti sitografici

- BENEDETTO XVI, *Presentazione degli auguri natalizi della curia romana. Discorso del Santo Padre Benedetto XVI*. [w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/.\kern\fontdimen3\font.\kern\fontdimen3\font.\kern\fontdimen3\font/hf_ben-xvi_spe_20121221_auguri-curia.html](http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/.\kern\fontdimen3\font.\kern\fontdimen3\font.\kern\fontdimen3\font.\kern\fontdimen3\font/hf_ben-xvi_spe_20121221_auguri-curia.html).
- BERNHEIM G., *Matrimonio omosessuale, omogenitorialità e adozione: quello che spesso si dimentica di dire* (versione italiana di Ada Treves), http://www.moked.it/unione_informa/130201/Bernheim.pdf.
- FRANCESCO, *Esortazione apostolica post-sinodale Amoris Laetitia* del Santo Padre Francesco ai vescovi ai presbiteri ai diaconi alle persone consacrate agli sposi cristiani e a tutti i fedeli laici sull'amore nella famiglia. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia.html.
- GARBAGNOLI S., «Teoria del gender» come è nata e a cosa serve, *Corriere della Sera*, La ventisettesima ora, 6 novembre 2017 (modifica il 7 novembre 2017). http://27esimaora.corriere.it/17_novembre_06/teoria-gender-come-nata-cosa-serve-bbf2dfba-c2b0-11e7-985a-e44fi8aa540b.shtml?refresh_ce-cp.
- Gender Non-Conforming & Transgender Children, Section on Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender, Health and Wellness* (SOLGBTHW) (Copyright © 2015 American Academy of Pediatrics) <https://www.healthychildren.org/English/ages-stages/gradeschool/Pages/Gender--Non-Conforming-Transgender-Children.aspx>.

Gruppo di lavoro SINPIA sugli abusi in età evolutiva, *Linee guida in tema di abuso sui minori*, Revisione approvata in CD SINPIA il 15 febbraio 2007, <https://www.sinpia.eu/atom/allegato/154.pdf>.

MIRANDA-NOVOA M., *Diferencia entre la perspectiva de género y la ideología de género*. *Dikaion, Norteamérica*, 21, abr. 2013. <http://dikaion.unisabana.edu.co/index.php/dikaion/article/view/2749>.

Synod15 – Relazione Finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco (24 ottobre 2015), 24.10.2015. <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2015/10/24/0816/01825.html>.

WIKIPEDIA, *Teoria del gender*, https://it.wikipedia.org/wiki/Teoria_del_gender.

WIKIPINK, *Teoria del gender* http://www.wikipink.org/index.php/Teoria_del_gender.